

Il confronto del Pci con la città

«Ecco la nostra sfida per il futuro di Roma»

La relazione di Sandro Morelli al Vittoria - Rilanciare il governo delle sinistre

«Abbiamo condotto una straordinaria esperienza politica e di governo qui a Roma. S'è trattato di una vera e propria rottura storica nei confronti dei vecchi modi dell'amministrazione. Ma negli ultimi anni, per vari fattori, s'è appannato lo spirito di cambiamento. Noi, allora, oggi lanciamo questa sfida: dare più slancio e "nuove frontiere" a un'esperienza di governo a cui restano affidati le speranze e il futuro di Roma. Una sfida forte, al comunismo e alla sinistra. Questo il cuore della proposta del Pci per la Capitale, tre mesi prima delle elezioni amministrative. E su questo ragionamento politico, sulla bozza di programma che l'accompagna i comunisti hanno cominciato il confronto — sul concreto — con la città e con le sue forze più vive. Ieri pomeriggio, proprio con la relazione di Sandro Morelli, è cominciata la «tre giorni» sul programma comunista. C'erano Achille Occhetto, il sindaco Vetere, Maurizio Ferrara, Angiolo Marroni, Giovanni Berlinguer, Piero Salvagni, Leda Colombini, E. pol, amministratori, parlamentari, tecnici, dirigenti. Molti non comunisti.

Un confronto concreto con Roma, su Roma. Su cui il Pci conta molto. «In questi anni — dice Morelli — il governo locale, guidato dalla sinistra, ha scelto autonomamente, senza i condizionamenti di interessi particolari o di potentati economici e politici. Sta in questo primato dell'autonomia del governo locale il nucleo vero della rottura col passato dominio democristiano e col suo sistema di potere». Le cifre danno la misura di questo «strappo». Morelli le cita:

settemila miliardi di investimenti in nove anni di governo della sinistra, solo tre nei precedenti nove anni prima del '76. Soldi che significano scuole, case, strade, fogne e decine di altri progetti. «Su questa base — aggiunge Morelli — ha preso corpo la nostra sfida alla Dc. Un partito che in questi anni non ha saputo scegliere, dall'opposizione, altra strada se non quella delle bugie, delle manipolazioni e delle strumentalità. L'abbiamo già detto e lo ripetiamo: la Dc non può, non deve tornare a governare Roma. Anzi deve andare all'opposizione pure alla Regione».

Ma allora, va tutto bene? Non ci sono problemi, ostacoli, difficoltà per l'alleanza di sinistra? Tutt'altro. «Saremmo schematici — dice Morelli — se non considerassimo le condizioni attuali dell'azione di governo. Limiti e problemi, in questi anni, hanno gravato sul vigore innovativo di questa esperienza». Tre fattori hanno determinato questo indebolimento: la politica economica e finanziaria del governo, la mancanza di una politica «alta» dello Stato per la Capitale e il tentativo di «marginizzare» il Pci, che ha poi causato una divaricazione dentro le alleanze di sinistra. «Non lo diciamo da oggi — aggiunge Morelli —. Da tempo facciamo appello alle forze della sinistra per una svolta nella comune esperienza politica a Roma. Lo ripetiamo anche ora perché qui sta il punto vero di questo momento politico».

La scommessa della sinistra è questa: ridare fiato e forza a un modo di essere, di concepire la politica e il potere, fondati sul decentramento, sulla valorizzazione delle autonomie, sulla parte-

cipazione. Da qui è partita la spinta che ha condotto la sinistra in Campidoglio e su questo occorre rinvigorire quell'alleanza. Rimettendo in campo risorse ed energie, dando peso e potere alla partecipazione, rinnovando il rapporto tra partiti, istituzioni cittadine. «O si avvia questo concreto rinnovamento della politica — insiste Morelli — oppure le alleanze si rinsecciranno e saranno sempre meno capaci di produrre cambiamenti».

Proprio per questo il «cuore» della proposta comunista è nella questione democratica che porta con sé la questione morale. Bisogna rilanciare una nuova fase di espansione e di rinnovamento della democrazia a Roma. «Questo ragionamento — dice Morelli — ci conduce ad alcune implicazioni importanti: il rifiuto delle manovre di potere e del tatticismo deterioro e la consapevolezza che i «programmi» sono la base di ogni intesa politica, in un rapporto rinnovato però tra politica e società».

Per la sinistra sta qui la sfida del 12 maggio, e del dopo. Lo stesso Stefano Rodotà, intervenendo subito sulla questione morale, dice che «bisogna andare al voto con un impegno di rigore più forte e più duro». Che il governo locale, favorendo la trasparenza degli atti e le possibilità di controllo e di «contestazione», può diventare il «passaggio cruciale» per la questione democratica nel nostro paese. Il dibattito — avviato con gli interventi di Giola Longo, Raffaello Miskit, Bruno Rossi, dell'Unione Industriali, ed Enzo Forcella — riprende stamattina.

Pietro Spataro

Dc e Psi sempre più divergenti «Questa Regione non programma»

Dure critiche al pentapartito dal capogruppo socialista Di Segni durante il dibattito sul bilancio - Identità di vedute col Pci su sviluppo e occupazione nel Lazio - Gallenzi «rilancia»

Il pentapartito regionale si trascina faticosamente avanti per forza d'inerzia. È questa l'impressione ricavata da uno stantio dibattito sul bilancio, caratterizzato però da un intervento assai critico del capogruppo socialista Di Segni il quale ha rimproverato i suoi alleati della totale assenza di programmazione e di una sottovalutazione del ruolo del Lazio nell'economia nazionale. Due accuse serie e rilevanti che evidenziano, ancora una volta, il divario sempre più profondo fra le posizioni dei due partiti «portanti» dell'attuale coalizione, la Dc e il Psi. Del resto con diverse sfumature il capogruppo socialista ha ribadito quanto già affermato in una recente conferenza stampa e che evidentemente è condiviso perlomeno dall'intero gruppo regionale, fatta eccezione per il presidente Panizzi che in quell'occasione ci tenne a differenziarsi.

I socialisti: «Riconferma delle giunte di sinistra»

«Questa Dc non rappresenta un'alternativa alla politica del Pci. E in dubbio se rappresenta nulla oltre se stessa».

Il giudizio del Psi romano, riunito da ieri e fino a lunedì nel Residence di Ripetta, per la conferenza programmatica, è senz'altro. La «condanna» dell'esperienza del pentapartito alla Regione è ora quanto mai esplicita e ufficiale. Con i democristiani non si può governare mentre pur con le «numerosissime ombre» la giunta di sinistra «ha realizzato importanti risultati». Come si comporterà dunque il Psi all'indomani delle elezioni del 12 maggio? Le scelte politico-amministrative scaturiranno, è ovvio, «da una valutazione degli elementi di raccordo sui programmi, delle condizioni politiche che, a livel-

lo locale e nazionale, la campagna elettorale e il giudizio degli elettori sapranno fornire; ma soprattutto «dalla imprescindibile valutazione di quel quadro progressista che noi riteniamo possa costituire ancora oggi garanzia per una più efficace attuazione delle linee politico-programmatiche che poniamo in mente confermare e realizzare». In pratica il Psi romano pur schierandosi su una linea «chiarmente autonomista, tesa a provocare quel cambiamento a sinistra atto a coniugare il binomio sviluppo ed equità» intende confermare l'alleanza della sinistra al Campidoglio. Quanto alla direzione della giunta capitolina il Psi avanza la sua candidatura: «Non per scelte propagandistiche e di potere — si sostiene — bensì come «garanzia del ri-

spetto delle linee politiche che saranno alla base della formazione dell'amministrazione».

Unico gruppo che non si riconosce in queste posizioni, espresse nel corso della conferenza (alla quale hanno partecipato i rappresentanti dei 37 mila iscritti al Psi romano) dal segretario della federazione, Gianfranco Redavid, è quello che fa capo a Giulio Santarelli, sottosegretario per l'agricoltura e le foreste. Senza mezzi termini costoro chiedono la chiusura ai comunisti e a giunta pentapartito. Le conclusioni della «tre giorni socialisti» saranno presentate al sindacato, agli imprenditori e alle forze culturali cittadine da Signorile, De Michelis, Amato e Santarelli lunedì alle 16.

m.t.

Concessa l'autorizzazione a procedere del Parlamento

Santarelli sarà processato lunedì per diffamazione

Accusò la Bottaro di aver speso denaro pubblico per un banchetto

L'attuale sottosegretario all'Agricoltura, nonché ex presidente della giunta regionale del Lazio, il socialista Giulio Santarelli, lunedì sarà processato dalla sesta sezione penale del Tribunale di Roma per il reato di diffamazione nei confronti della dottoressa Paola Bottaro. È questa una vicenda che la dice lunga su un certo tipo di atteggiamenti e comportamenti che hanno caratterizzato la politica di questo «leader» del Psi il quale — secondo quanto comparso sulla stampa di questi giorni — si autocandiderebbe volentieri a primo cittadino della capitale.

Tutto nasce a Marino, feudo incontrastato del Nostro, nel lontano aprile dell'81: a dirigere il Centro regionale di formazione professionale alberghiera di via Ferentum è appunto la dottoressa Paola Bottaro, comunista e proprio per questo piuttosto scomoda. Per il 2 aprile di quell'anno l'Assessorato alla Cultura della Regione organizza presso il Centro un incontro-convegno di tutti i centri professionali del Lazio. Viene colta questa occasione della presenza di circa 200 persone qualificate per tenere il tradizionale saggio gastronomico che funge da esame per gli allievi. Quello stesso giorno piomba un'ispezione regionale che tuttavia non ha nulla da rilevare. Ma nonostante una delibera dello stesso Assessorato che stanza tre milioni e mezzo per le spese del convegno, Giulio Santarelli in due successive interviste (una del 12 febbraio '82 al «Corriere della Sera» e una del 19 a «Paese Sera») dice che «la comunista Bottaro, ora sotto inchiesta, ha organizzato un

banchetto a base di aragoste e champagne» e che «a un'ispezione risultò che aveva speso dai 10 ai 15 milioni per un seminario convivito...».

Paola Bottaro, che non è mai stata sotto inchiesta e che soprattutto non aveva affatto sperperato soldi pubblici come si intendeva insinuare, ritenendo lesive della sua dignità e «onorabilità» le dichiarazioni di Giulio Santarelli ha querelato il presidente della giunta per diffamazione a mezzo stampa, con l'aggravante di atto determinato. Ma nel frattempo nella cittadina laziale per la campagna Bottaro il clima si era fatto irrespirabile: la pesantezza di insinuazioni di tal fatta che venivano fatte circolare fra la gente con incredibile velocità la spingono, chiedere le dimissioni; respinte dall'assessore Cancrini prima e dal socialista Di Segni poi, succeduto a quella carica con l'avvento del pentapartito alla Regione, vengono invece immediatamente accettate dal presidente Santarelli, il quale ne approfitta per trasferire la Bottaro a Roma e insediare a direttore del Centro un «suo uomo», Franco Schina, che è stato per circa un anno nella sua segreteria. Alle primarie del Centro Santarelli non si presenta; si fa vivo invece subito dopo essere stato eletto deputato, sicuro dell'immunità parlamentare. Ma abbastanza sorprendentemente il 23 ottobre scorso viene concessa dal Parlamento l'autorizzazione a procedere e lunedì l'ex presidente dovrà essere giudicato.

a. mo.

Anna Morelli

Panico in via Ottaviano per l'attentato nei sotterranei della linea «A»

La paura in metropolitana La precipitosa fuga dei passeggeri dal fuoco e dal fumo della stazione



Per ore la folla è rimasta assiepada dietro gli sbarramenti agli ingressi - Le testimonianze di chi ha assistito all'incendio - La federazione sindacale: «È un grave gesto di provocazione» Il sindaco Vetere dal questore Monarca



«Un attentato, è stato un attentato... La voce fa il giro tra la folla che preme dietro le transenne all'ingresso del metrò ad Ottaviano e rimbalza di colpo agli angoli della strada, nei negozi, dentro i bar. Nei sotterranei, è già stato spento l'incendio e i tecnici iniziano a sopralluoghi nel vagonne semidistrutto dall'ordigno. Ma su, all'aperto, il fumo si respira ancora nell'aria e un sapere acre di bruciato prende alla gola.

La gente è sotto choc: c'è chi ha assistito alle prime fasi del dramma e rac-

conta di quella nuvola densa vista uscire dagli sbarramenti sul marciapiede, della risalita precipitosa dei passeggeri (tutti con i fazzoletti alla bocca) fatti evacuare dal personale dell'Accorral, dell'arrivo dei vigili del fuoco con le maschere antigas calate sul viso.

Non ci sono stati né morti né feriti, ma la paura ha lasciato il segno lo stesso insieme alla preoccupazione che simili episodi possano ripetersi. Appena si è diffusa la notizia dell'attentato si sono moltiplicate le prese di posizione di protesta e condanna per un fatto considerato come un grave segnale di

una pericolosa ripresa dell'attività terroristica.

Il sindaco Vetere si è recato in via Ottaviano e ha seguito da vicino il lavoro dei dipendenti dell'Accorral che in poche ore hanno riportato in efficienza la linea interrotta dalle fiamme. Vetere, dopo aver espresso parole di encomio per la «preziosità e la solerzia dei lavoratori e dei vigili nel riattivare il servizio», si è poi incontrato con il questore Monarca. Preoccupazione e allarme per quanto è accaduto ieri mattina alla stazione della metropolitana si leggono anche nei comunicati

diffusi nel pomeriggio dalla segreteria nazionale della Confederazione Unità e dalla Federazione Unità. L'organizzazione sindacale dell'attentato una grave provocazione chiama alla massima vigilanza i lavoratori del settore perché con il coscienzioso impegno professionistico civile rafforzino la sicurezza dell'intero servizio della cittadina metropolitana necessaria tranquillità.

Nelle foto: A sinistra l'interno della rozza distrutta dalle fiamme. In alto stanno effettuando i primi rilievi. A destra: la folla assiepada all'ingressi di via Ottaviano.

Giuseppe Silvestri è ricoverato in condizioni disperate al S. Camillo

Quindicenne si spara alla tempia Aveva ricevuto la pagella l'altro ieri e il padre lo aveva rimproverato aspramente - Un giovane obeso e molti problemi - Il proiettile gli ha trapassato la testa da parte a parte - La pistola è del p

ULTIM'ORA

Due feriti gravi in una sparatoria alla Magliana

Il titolare di un «deposito giudiziario» di auto e di videopoker della Magliana, Benito Rossi di 54 anni, è stato ferito da quattro colpi di pistola da un uomo che a volto scoperto e armato di pistola è entrato nel suo ufficio. I quattro colpi lo hanno raggiunto al torace, allo stomaco e al volto. Il custode del deposito, Corrado Filangieri, di 72 anni, che qualche istante prima aveva indicato al malvivente dove era il titolare, ha tentato di fuggire ma è stato ferito a sua volta da due colpi di pistola, alla schiena e al collo. La squadra mobile ha cominciato le indagini. Sembra, secondo i funzionari che possa trattarsi di una vendetta.

Camorra a Roma: 11 condanne e quattro assoluzioni

ROMA — Il primo processo a Roma contro la camorra si è concluso con 11 condanne e quattro assoluzioni: la settima sezione penale ha inflitto pene variabili dai sei ai tre anni di reclusione agli imputati accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso e di altri reati minori. Tra questi figura Giovanni Matarazzo, ex convivente del boss della camorra Casillo, assassinato a Roma.

Ateneo, scade oggi la raccolta di firme per la lista di sinistra

Scade oggi il termine per la raccolta delle firme per la presentazione della lista di sinistra alle elezioni per il rinnovo delle rappresentanze studentesche nell'università «La Sapienza». Oggi presso la federazione del Pci, in via dei Frenetani, dalle 16,30 alle 19 ed al Policlinico dalle ore 9,30 (ingresso V. Regina Margherita) sarà a disposizione un notaio per quanti intendono dare la propria firma affinché la lista di sinistra possa essere accettata.

Una brutta pagella, un rimprovero severo del padre. Sarà capitato a migliaia di ragazzi Giuseppe Silvestri, 15 anni, obeso e con tanti problemi, è stato un colpo insuperabile sparato un colpo di pistola alla tempia. È ricoverato al reparto Lancisti dell'ospedale Camillo, ma le sue condizioni sono disperate. Il proiettile gli ha trapassato la testa da parte a parte e dai fori è uscita materia cerebrale. È successo ieri pomeriggio in un appartamento di via Tempio degli Arvali 4, al quartiere Portuense, dove vive la famiglia Silvestri. Gli era tornato l'altro giorno all'ora di pranzo scovato al posto del primo quadrimestre, piena di insufficienze. Parlarne ai genitori non deve essere stata una cosa facile; il padre Salvatore, che fa il dentista, non aveva risparmiato rimproveri. Per un altro ragazzo sarebbe stato un dispiacere da dimenticare in fretta, per lui, timido, quasi complessato, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. «Non pensavo proprio — ha spiegato il padre — che il figlio di polizza dell'ospedale mentre accompagnava il figlio — che avrebbe potuto prenderla così. Se soltanto avessi immaginato cosa provava...». E così quella che avrebbe potuto essere una normale lite di famiglia s'è trasformata presto in una tragedia. Giuseppe Silvestri, dopo avere covato per 24 ore il suo segreto, l'ultimo «fallimento» di una serie per lui già troppo lunga, è andato nello studio del padre dove, riposta in un cassetto, c'era la pistola, un calibro 38. L'ha puntata dritta alla tempia e ha sparato. È stato proprio il padre, che in quel momento si trovava poco distante e ha sentito il colpo, a prestargli i primi soccorsi e ad accompagnarlo in ospedale.

Nicoletti querelato dall'assessore Buffa

L'assessore comunale alla XV Ripartizione, Lucio comunista, che oggi dovrebbe essere ascoltato come testimone dal giudice che indaga su Tor Vergata, ha presentato una querela per diffamazione contro il cost Enrico Nicoletti. Buffa fa riferimento alle dichiarazioni Nicoletti riferite in un articolo di Paese Sera, dove il costore dice: «... con Tor Vergata ci hanno mangiato in Ma cosa pensi che certe firme vengono messe così per? Anche se non è chiamato in causa direttamente, Bu spiega la sua decisione: «È notorio che nella qualità di assessore alla XV Ripartizione in data 27-1-82 ho effettivamente firmato un parere preventivo e di massima con il quale avevo ammesso l'utilizzazione, da parte della II univ di Roma, del complesso edilizio sito in località La Rocca in via temporanea ed in modo esclusivo». Tale parere è ancora — era conforme a quello di altri uffici, e l'assessore si ritiene «tra i tanti» che hanno apposto «certe firme» di cui parla Nicoletti.

Buffa precisa infine di non aver mai incontrato Nicoletti né di aver avuto alcuno colloquio con lui o con qualche emissario. «Per quanto mi riguarda — conclude l'assessore — Nicoletti è quindi uno spudorato mentitore e tale s'innegazione pretendo che formi oggetto del processo questo atto promouvo nei suoi confronti».

Arrestati insieme a sei professionisti dei colpi in banca

Tre agenti nella banda del caveau

Sei «uomini d'oro» specializzati in furti in caveau di banche e gioiellerie sono stati arrestati insieme a tre poliziotti che assicuravano ai sei «professionisti» la copertura necessaria per lavorare in pace. La banda, per il momento, è accusata dei tentativi di furto ai depositi di sicurezza del Banco di Santo Spirito in via delle Fornaci, avvenuto nell'agosto dell'84, e quelli alla Banca Nazionale delle Comunicazioni di via Barberini, che risalgono al marzo e al dicembre dello scorso anno.

Le indagini della Squadra Mobile hanno mandato a monte un colpo che la banda stava preparando: nel mirino c'era la gioielleria Pandolfi di via Amendola. Ma è molto probabile che da confronti e interrogatori degli arrestati possano emergere anche responsabilità in furti andati, invece, a segno. La banda infatti è costituita da veri e propri professionisti della lancia termica la cui «preziosa» opera veniva addormentata anche da furti Roma. Il capo, Domenico Bonio, 50 anni, era ricercato dall'82 per due clamorosi furti al caveau del

Banco di Sicilia di via di Conte Verde e della Banca Nazionale del Lavoro in via degli Ammiragli.

I tre agenti finiti nel carcere di Forte Boccea sono Isidoro Vecchiarelli, di 34 anni, Luigi Mucci di 26 e Giovanni Esposito di 24. I professionisti della banda sono invece, oltre al capo, Enzo Frezza di 33 anni (anch'egli ricercato, per un tentativo omicidio durante un'occupazione delle case Caltagirone), Aldo Piermaria, 45 anni, Bruno Venieri, 60 anni, Remo Liberati di 69 anni e infine Vittorio Silvestri, di 51

anni, proprietario di un'edicola di giornali in piazza Monte Savello, nei pressi dell'Anagrafe, unico incensurato. A lui era affidato il delicatissimo compito di custodire l'ingombrante attrezzatura necessaria alla banda.

Le indagini cominciarono subito dopo il fallito colpo del 12 marzo alla Banca Nazionale delle Comunicazioni in via Barberini. I malviventi erano riusciti a scavare un buco di ben venti metri, un lavoro durato giorni e giorni. A mandare tutto a monte era stato un errore da dilettanti: fecero suonare

l'allarme elettronico con la Sala operat Questura. In diciannove nel mirino lo stesso di credito di via E. Dopo l'unicolo per alle cassette di sic indagini si intensi Nel censimento di parcheggiate una che risultò di propria moglie di Domesticonosciuto dagli i come uno special lancia termica.